

RINALDO VIDONI

LEGGENDE DELLE ALPI GIULIE

Storie di Riolupo

Negli antichi tempi, cinque o sei secoli or sono, i primi casolari di Valbruna vennero costruiti da pastori. I poveri abitanti, nelle lunghe e fredde notti d'inverno, erano terrorizzati dai lupi che, affamati, giravano nel villaggio ululando sinistramente. Le bestie, rese audaci dal digiuno, s'arrampicavano anche lungo i tronchi delle capanne ed i loro muscoli feroci – la lingua sporgente dai denti aguzzi – sbucavano poi sulla larga fenditura del tetto che serviva da camino. Tremende notti di certo e più che giustificato il nome di Riolupo.

Si racconta, ancora, che in una rigida giornata d'inverno un sarto di Valbruna stessee ritornando, verso sera, al suo casolare dopo aver lavorato durante il giorno nel vicino villaggio di Ugovizza. A mezza strada venne però affrontato da un lupo famelico, il quale, saltandogli intorno, era riuscito ad azzannare una falda del suo mantello. Il povero diavolo ebbe la presenza di spirito di sfilarsi da dosso l'indumento e, trascinandolo dietro a sé, col lupo aggrappato, raggiunse, stremato di forze, le prime case di Valbruna. Qui, con ultimo e disperato sforzo, scagliò il pesante ferro da stiro, indispensabile strumento del suo mestiere, contro la bestia, colpendola mortalmente.

Lupi, dunque, c'erano nella Valbruna, ma il ripido Lavinal dell'Orso, posto ai piedi della giogaia del Montasio, nell'alta Spragna, ci ricorda che nella regione dovevano esserci anche orsi.

A questo proposito un vecchio pastore mi narrava che molti e molti anni addietro abbondavano le greggi nella vallata: e la malga Saisera era una delle più rinomate per la bellezza dei suoi ovini.

Un brutto giorno i pastori s'accorsero di tremendi vuoti fra le lanute bestiole: da tracce di sangue e da sinistri mugghii che partivano dal bosco, avvertirono subito la presenza di un orso. Cominciarono allora a raccogliere dai pini gocce di resina, fino a formarne un grosso blocco. Conficcata, nel mezzo, una lunga pertica, tenevano pronta quest'arma di nuovo genere accanto al rustico focolare. Una notte, indistintamente, videro nell'oscurità avvicinarsi dinoccolato il bruno re dei boschi. Incendiata la resina, armati della lunga pertica, gli corsero incontro appiccicandogli il blocco friggente sulla schiena pelosa. Urlando, l'orso scomparso nel bosco, andando a morire di certo, tra atroci sofferenze, nella sua tana.

(Da "Ce fastu?", 1933)